

Come scrivere (correttamente) una tesina per l'Esame di Stato sotto il profilo tipografico

Mauro Sacchetto

I Premessa

In via preliminare, sottolineiamo che non è affatto necessario presentare una tesina all'Esame di Stato. Essa dev'essere strutturata opportunamente, sotto il profilo sia contenutistico sia formale, e richiede un notevole impegno; in genere nasce da un interesse particolare dello studente e non viene fortunosamente individuata e frettolosamente stesa nell'ultima fase (ultime settimane o, peggio ancora, ultimi giorni) dell'anno scolastico. Una soluzione più economica e meno rischiosa è pertanto elaborare un semplice percorso orale.

Com'è noto, nell'esposizione della tesina il candidato può consultare e utilizzare materiale scritto, grafico, può ricorrere ad ascolti e addirittura effettuare delle *performance* come esecuzioni musicali; anche senza tesina, c'è dunque un ampio e rassicurante materiale di appoggio. Una tesina (scritta) dovrebbe insomma essere presentata solo da coloro che hanno un effettivo e personale interesse nell'argomento trattato e che possono dedicarvi tempo e attenzioni.

Infine, qualora non sia strettamente necessario per il carattere intrinseco dei temi trattati, risulta inutile affidarsi a una presentazione multimediale: proiettare delle diapositive che contengono il riassunto di quanto si sta dicendo è generalmente inutile e potrebbe suscitare perplessità in chi ascolta (la Commissione). Peggio ancora se le diapositive contengono molto (troppo) testo e il candidato si limita a leggerle. In ogni caso le diapositive devono essere brevi ed efficaci, non contenere molto testo ma immagini, schemi, mappe concettuali: esse si guardano, non si leggono.

In ogni caso, entro una data stabilita dalla Commissione esaminatrice (in genere la prima prova scritta) il candidato dovrà fornire il testo definitivo della tesina oppure redigere (spesso su un prestampato) uno schema del percorso che conterrà: il titolo, una sintesi in una decina di righe (perché mi ha interessato questo argomento, che tesi sostengo, a quale conclusione intendo pervenire) e la bibliografia utilizzata (superfluo indicare in questa sede i testi scolastici).

2 Contenuti

I contenuti sono affari dell'estensore. Qui si spiega solo come impostare correttamente una tesina dal punto di vista della tipografia. Certo, una buona forma non può surrogare o nascondere un pessimo contenuto. Ma una struttura ordinata e chiara sotto il profilo formale attesta un'adeguata organizzazione anche sotto il profilo (mentale) del contenuto e una bibliografia ben costruita testimonia una cura cui dovrebbe corrispondere un metodo di studio attento, rigoroso e filologicamente fondato.

La tesina non deve necessariamente affrontare argomenti trattati nel corso dell'anno scolastico (o del corso liceale), ma può essere dedicata a tematiche di interesse personale dello studente.

Non esistono nemmeno dimensioni standard. Ma per un argomento trattato con serietà due o tre pagine risultano oggettivamente troppo poche; allo stesso modo, saranno da evitare trattazioni eccessivamente lunghe. A titolo puramente indicativo, tentiamo comunque di stabilire una media: la tesina dovrebbe essere di almeno cinque pagine (un po' poche) e non andare oltre le venti.

Aggiungiamo soltanto che la tesina deve avere:

un argomento definito essa deve individuare un tema ben determinato e circoscritto (la materia di cui è fatta la Luna), a maggior ragione essendo il lavoro di uno studente liceale e non di livello universitario;

un chiaro filo conduttore deve partire dalla formulazione di un assunto, anche problematico, e quindi considerare la documentazione e le argomentazioni favorevoli e contrarie alla tesi da sostenere (Tizio afferma nel tal libro che la Luna è fatta di maionese, Caio nel talaltro libro sostiene per contro che è fatta di ketchup);

una conclusione opportuna l'autore della tesina perviene alla conclusione che la Luna è fatta di formaggio per questi e questi altri motivi.

La tesina deve essere sostenuta, per l'appunto, da una tesi che serve anche per la selezione delle tematiche e del materiale. In altre parole dev'essere un testo in cui l'estensore dice certe cose, proprio quelle e non altre, perché parte da un determinato problema e intende giungere a delle conclusioni specifiche su quel problema.

Un diffuso mito da sfatare è quello dell'interdisciplinarietà delle tesine. Quali e soprattutto quante materie devono esservi incluse? Solo ed esclusivamente quelle pertinenti. Creare collegamenti improbabili, fittizi e inconsistenti genera anzi – legittimamente – una cattiva impressione. Va anche considerato che nel tempo medio in cui lo studente parla della tesina (una decina di minuti o poco di più) è difficile affrontare tutto lo scibile umano. Meglio dunque una tesina dedicata a una sola disciplina che un lavoro che si disperde con inevitabile superficialità toccando una miriade di argomenti sconnessi.

Si presuppone qui una conoscenza minimale di un elaboratore di testo come Word (di MS Office) o Writer (di OpenOffice o di LibreOffice) oppure, in alternativa, di altri sistemi di elaborazione del testo. Questa breve guida, ad esempio, è stata scritta in \LaTeX .

I tempi di lavorazione con un elaboratore di testo si abbattano significativamente se chi scrive sa già come inserire note e usare gli stili e i fogli di stile. Ma questo non è oggetto della presente trattazione.

3 Aspetto

La tesina inizia col nome dell'autore e il titolo. Quest'ultimo dev'essere impostato in maniera visibile, cioè in un carattere di dimensione maggiore rispetto a quello usato nel corpo del testo e/o magari in grassetto.

Il testo può (e forse anzi dovrebbe) essere diviso in paragrafi ed eventuali sottoparagrafi titolati. In questo caso, i titoli dovranno seguire anche da un punto di vista tipografico la gerarchia. I titoli dei paragrafi andranno in un corpo minore rispetto al titolo della tesina, ma maggiore di quello dei sottoparagrafi. Possono essere resi con un carattere diverso da quello del testo (ad esempio Arial per i titoli e Times per il testo). Tutti i titoli possono essere numerati o meno.

Si consiglia in ogni caso di adottare per il testo un carattere sobrio ed elegante e di limitare il numero dei caratteri: difficilmente trova giustificazione il ricorso a tanti caratteri differenti.

Infine, un testo composto in un carattere serif (come Times, Palatino, Garamond), ossia con le grazie, non solo è più elegante e gradevole da un punto di vista estetico, ma è anche più leggibile di uno composto in un carattere sans-serif (come Arial, Verdana, Tahoma), ossia senza le grazie. La dimensione del carattere non deve essere eccessiva (presupponendo di non scrivere per ipovedenti): solitamente, una buona scelta è restare fra i 10pt e i 12pt.

A uso dei non troppo esperti di elaboratore di testo, suggeriamo di formattare le varie parti del testo ricorrendo agli stili, che consentono un risparmio di tempo e garantiscono una perfetta uniformità senza perdere tempo nell'applicare manualmente gli stili.

Si può così ottenere:

Marcus Tullius Cicero

DE FINIBUS BONORUM ET MALORUM

Lorem ipsum dolor

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aliquam lectus. Donec id dolor. Pellentesque semper feugiat lacus. Maecenas hendrerit, purus non suscipit faucibus, lectus ipsum faucibus risus, a venenatis eros neque id dolor. Morbi mollis congue lectus. Class aptent taciti sociosqu ad litora torquent per conubia nostra, per inceptos hymenaeos. Morbi quam.

Vivamus vehicula, magna eu sagittis sagittis, metus sapien eleifend pede, eu congue lectus sapien vitae ipsum. Vivamus auctor enim a dui. Etiam at sapien. Quisque nisl. In urna leo, pretium laoreet, sodales id, pulvinar a, felis. Nulla condimentum, nunc a dapibus placerat, odio ipsum consequat leo, at gravida dolor nunc id risus. Donec pellentesque euismod quam. Integer pharetra elit a dui. Vestibulum ullamcorper faucibus nibh. Donec elementum risus non dui. Aenean a pede ut mi dapibus blandit. Praesent porta ligula consectetur quam.

Sed dapibus

Sed dapibus. Nunc pulvinar felis a nulla. Integer tempus feugiat libero. Aliquam scelerisque. Cras commodo venenatis leo. In ac eros. Cras viverra odio non quam hendrerit congue. Mauris pharetra. Nam cursus hendrerit nulla. Donec ac ante. Etiam vel justo. Etiam sed sapien. Vestibulum massa ante, gravida ut, facilisis in, imperdiet id, dui.

Ut nec neque

Ut nec neque a nisi sagittis rhoncus. Sed vulputate. Class aptent taciti sociosqu ad litora torquent per conubia nostra, per inceptos hymenaeos. Sed ultrices arcu quis mi. Nunc sodales mi sed tortor. Maecenas feugiat lectus et erat. In non nunc. Sed purus. Vestibulum lorem lacus, tempor nec, gravida id, commodo cursus, urna. Donec porttitor ornare libero. Sed vitae dolor. Nam tortor velit, condimentum vel, rutrum at, hendrerit at, orci. In a est. Vestibulum tristique sollicitudin libero. Proin molestie ultricies augue. Aenean elementum nonummy mauris. Nulla elit. Suspendisse id justo. Praesent eget ligula.

Cras fermentum erat

Cras fermentum erat. Proin iaculis, massa sed scelerisque posuere, magna justo malesuada neque, et placerat quam tellus vel mi. Pellentesque dui nulla, sollicitudin a, sodales tristique, auctor eget, enim. Fusce imperdiet fermentum ipsum. Nam facilisis bibendum leo. Maecenas erat eros, bibendum eu, adipiscing a, euismod eget, sapien. In tincidunt molestie mi. Praesent enim. Sed tellus arcu, placerat eget, rutrum ac, viverra vitae, lacus. Mauris in ligula a leo posuere congue. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Sed magna quam, aliquam vel, mattis vel, bibendum sit amet, augue. Sed orci. Sed laoreet sem a nunc. Phasellus tincidunt nulla vel felis. Etiam vel purus et est faucibus feugiat. Nulla vitae urna. Nullam facilisis vestibulum eros.

Praesent hendrerit

Praesent hendrerit. In hac habitasse platea dictumst. Pellentesque sodales turpis at orci. Quisque commodo, augue et pharetra lacinia, erat pede consequat felis, lacinia hendrerit libero nulla ultrices est. Pellentesque habitant morbi tristique senectus et netus et malesuada fames ac turpis egestas. Vivamus a sapien. Morbi varius neque quis dui. Pellentesque habitant morbi tristique senectus et netus et malesuada fames ac turpis egestas. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Mauris eros. Morbi blandit rutrum magna. Proin libero nisl, volutpat vitae, varius eu, aliquet et, erat. Mauris tortor ipsum, varius a, semper ut, fermentum suscipit, lectus. In lacinia fermentum libero. Vestibulum egestas. Integer sapien. Curabitur orci nulla, consectetur et, mattis sed, varius ut, diam. Suspendisse potenti. Aliquam ut odio. Vestibulum orci enim, blandit quis, porta vel, faucibus in, tortor.

L'inserimento di capoversi, ossia la divisione del testo in paragrafi, ne aumenta la leggibilità. Tale distinzione dev'essere effettuata in base a criteri logici (con attenzione, cioè, ai contenuti) ed estetici.

Il testo non va mai tutto in maiuscolo. All'interno del testo, eventuali termini da enfatizzare vanno posti in *corsivo*. Il **grassetto** si usa solo per il titolo, il sottolineato non va mai usato, tanto meno l'orrido doppio sottolineato.

Tutti i termini stranieri (comuni, non ovviamente i nomi propri) vanno posti sempre in corsivo, con gli accenti e i diacritici corretti: avremo pertanto *niño, façon, bénédiction, Schönbrunn, Straße, Kruščev, Woitiła*. In genere non si aggiunge la lettera s del plurale per le parole inglesi ormai entrate nell'uso comune italiano e riportate nei dizionari, come *film, computer, file*.

Parole traslitterate nell'alfabeto latino da altri alfabeti (greco, ebraico, cirillico ecc.)

devono essere poste in corsivo. Se ne indica a volte l'accento tonico, mentre, se non è necessario, si omette sempre la quantità (per cui, ad esempio, non si distinguerà una omicron da una omega). Per talune lingue esistono anche criteri internazionalmente riconosciuti per effettuare correttamente la traslitterazione. Ad esempio, per il cirillico vale la cosiddetta traslitterazione scientifica, chiamata anche International Scholarly System; per l'ebraico si segue la norma ISO 259-2:1994, Transliteration of Hebrew characters into Latin characters. Part 2: Simplified transliteration (1995).

Per le grandezze e le formule fisico-matematiche valgono le norme UNI-ISO, pubblicate dall'Ente Nazionale di Unificazione Italiano. Non è infrequente trovare queste norme violate negli stessi manuali scolastici, il che non dovrebbe tuttavia esimere chi scrive dal rispettarle, anche in virtù del loro carattere internazionale. In particolare, il Bureau International des Poids et Mesures (BIPM) ha pubblicato una brochure sul Sistema Internazionale (SI) delle unità che dovrebbe essere tassativamente rispettato. Di conseguenza, ad esempio in trigonometria avremo $\sin \alpha$ per seno di alpha e non $\text{sen } \alpha$.

Le pagine devono essere numerate. Esse possono presentare una testatina con autore e titolo. È anche possibile differenziare le testatine dispari da quelle pari inserendo nelle prime il titolo del lavoro e nelle seconde, qualora il lavoro sia strutturato in forma complessa, il titolo del capitolo o della sezione. Il numero di pagina va sempre inserito e si può collocare indifferentemente nelle testatine o nei piedini, a seconda delle scelte tipografiche

Per quanto attiene ai margini, ricordiamo che i valori di default presenti nei modelli di testo degli elaboratori non hanno nulla a che vedere con la buona tipografia. La preimpostazione di un file di testo con margini di 2 o 2,5 cm per un foglio di formato A4 è un caso tipico di questo poiché produce pagine non solo ineleganti, ma che pure ostano alla buona leggibilità. Il tipografo Robert Bringhurst ha calcolato, nella sua celebre "regola", che il numero ottimale è di circa sessantasei caratteri per riga (spazi inclusi), indipendentemente dal carattere usato. Anche se questo dato può apparire eccessivamente basso, righe troppo lunghe affaticano la lettura. Discorso analogo per l'interlinea, che non dev'essere né troppo stretta da rendere la pagina un coacervo di caratteri, né troppo ampia da disorientare l'occhio.

Per le citazioni, si veda la sezione apposita.

I richiami ai testi citati vanno inseriti in nota (le note vanno stampate in un corpo minore rispetto a quello del testo) e non all'interno del testo. In questo caso le note possono essere indifferentemente a piè di pagina o note di chiusura, poste cioè tutte insieme alla fine del testo.

A proposito delle note, in realtà esse risultano di assai più comoda lettura se collocate a piè di pagina. Le note di chiusura poste a fine capitolo o a fine testo obbligano il lettore a un continuo scorrimento del testo stesso, il che può essere interpretato quasi come un

deterrente alla loro lettura. Infine, per ovvi motivi, le note di chiusura poste a fine di un testo articolato in capitoli dovranno necessariamente recare l'indicazione del capitolo a cui appartengono, il che richiede una precisa opera di strutturazione tipografica.

4 Citazioni

Le citazioni, se brevi (ossia inferiori a un capoverso), vanno inserite nel corpo del testo e incluse fra virgolette, possibilmente non le virgolette alte non tipografiche (ovvero "...") e nemmeno quelle inglesi (ovvero "..."), bensì le cosiddette "caporale", dette anche "a sergente" (ovvero «...»). A uso dei non troppo esperti di elaboratori di testo, ricordiamo che in Windows, a differenza che in Linux, non è possibile ottenere le caporali direttamente dalla tastiera. Sarà necessario ricorrere al comando Inserisci simbolo, procedura che si può velocizzare utilizzando le scorciatoie da tastiera. In questo caso si indicherà nella nota (e non nel corpo del testo: le fonti vanno sempre citate in nota) la fonte precisa, aggiungendo il numero esatto della/e pagina/e, in modo che risulti, ad esempio:

H.-L. DE VLEESCHAUWER, *L'evoluzione del pensiero di Kant*, Laterza, Roma-Bari 1976, p. 108.

Se invece lunghe, le citazioni devono essere differenziate dal corpo del testo. In genere, ciò si realizza usando un corpo minore e/o un rientro:

Scrive Hegel in un noto passo della *Fenomenologia dello spirito* dedicato all'analisi dell'universalità dell'Io che emerge gradualmente dalla coscienza sensibile:

Ciò che ivi non dilegua è l'Io come universale, il cui vedere non è un vedere né dell'albero né di questa casa, ma è un vedere semplice che, mediato dalla negazione di questa casa ecc., è altrettanto semplice e indifferente verso ciò che vi è in gioco: verso la casa, l'albero ecc. Io non è che universale, come lo sono ora, qui o questo in generale. Certo io intendo dire un Io singolo, ma quanto poco io posso dire ciò che intendo per ora e per qui, altrettanto poco posso dire ciò che intendo per Io. Dicendo questo qui, questo ora o un singolo, io dico ogni questo, ogni qui, ogni ora, ogni singolo; similmente, dicendo: Io, questo singolo Io, dico ogni Io in generale: ciascuno è quello che io dico: Io, questo singolo Io.

Per Hegel dunque l'io è l'elemento stabile nella conoscenza sensibile, ciò che permane al cambiare (al «dileguare») dei vari oggetti, che diventano altri non appena io rivolgo altrove lo sguardo. L'io vede dapprima l'albero, poi «lo nega» quando tralascia di guardarlo, ma il «questo», il «qui e ora» permangono, solo che adesso sono la casa che sto

vedendo. L'io è l'elemento comune, l'universale che resiste al modificarsi dei contenuti, i quali perciò diventano l'inessenziale.

Eventuali omissioni devono essere segnalate coi tre punti (ancora una volta a uso dei non troppo esperti di elaboratori di testo ricordiamo che è inopportuno battere tre punti fermi, perché nell'impaginazione potrebbero essere divisi fra due righe da un a capo). Bisogna invece ricorrere al relativo simbolo (reperibile in genere dal menu Inserisci – Carattere speciale), chiuso fra parentesi quadre:

«Ciò che ivi non diletua è l'io come universale, [...] ma è un vedere semplice che, mediato dalla negazione di questa casa ecc., è altrettanto semplice e indifferente verso ciò che vi è in gioco».

5 Bibliografia

Vi sono differenti sistemi per comporre le bibliografie. Esiste un sistema “all'americana” – (del quale peraltro esistono versioni diverse) di estrema comodità soprattutto per bibliografie di rilevante lunghezza –, che tuttavia non verrà descritto in questa sede. Anche quella qui indicata è solo una delle forme che può assumere una bibliografia. Alcuni editori prescrivono norme diverse.

In ogni caso va tenuto presente che, in genere, del nome dell'autore va indicata solo l'iniziale, tranne il caso di ambiguità (autori con lo stesso cognome e nome con la stessa iniziale). Non serve, e in genere non si riporta mai, il nome della collana accanto al nome dell'editore. Ad esempio, si citerà “Rizzoli” e non “BUR”, che è l'acronimo della collana “Biblioteca Universale Rizzoli”; “Einaudi”, e non “PBE”, che è l'abbreviazione della “Piccola Biblioteca Einaudi”. Se si utilizza un solo volume di un'opera in più volumi, se ne indica il numero in romani.

Quando sia rilevante, si può menzionare l'anno dell'edizione originale, fra quadre e subito dopo il titolo. Ad esempio:

H. STEINTHAL, *Geschichte der Sprachwissenschaft bei den Griechen und Römern* [1890-91²], Olms, Hildesheim 1961.

5.1 Testo di un solo autore

M. SACCHETTO, *Dialettica*, La Nuova Italia, Firenze 1998.

Se si tratta di una nuova edizione (e non di una semplice ristampa), il numero dell'edizione va segnalato in apice:

S. HOLZNER, *PHP* 5, Mondadori, 2007².

5.2 Testo di due/tre autori

M. SACCHETTO - F. DESIDERI - A. PETTERLINI, *L'esperienza del pensiero*, Loescher, Torino 2004.

5.3 Testo di più autori senza curatore

AA. VV., *Gramsci e la cultura contemporanea*, Editori Riuniti, Roma 1969.

In alternativa, si può indicare il nome del primo autore seguito dalla formula ET AL., in modo che risulti:

E. GARIN ET AL., *Gramsci e la cultura contemporanea*, Editori Riuniti, Roma 1969.

5.4 Testo di più autori con curatore

W. TEGA, a cura di, *L'unità del sapere e l'ideale enciclopedico nel pensiero moderno*, Il Mulino, Bologna 1983.

5.5 Articolo di rivista

M. SACCHETTO, *Semantica e verità*, «Rivista di storia della filosofia», 42(1987), pp. 165-84.

In questo caso il 42 indica l'annata della rivista. In altri casi la stessa tecnica serve a indicare il numero della rivista stessa. È possibile indicare sia l'annata sia il numero, ma in questo caso l'annata va scritta in lettere romane maiuscole:

M. SACCHETTO, *Semantica e verità*, «Rivista di storia della filosofia», XLII, 1987, n. 3, pp. 165-84.

5.6 Saggio di volume collettaneo

U. ECO, *L'albero di Porfirio*, in R. FEDRIGA - S. PUGGIONI, a cura di, *Logica e linguaggio nel Medioevo*, LED, Milano 1993, pp. 51-69.

5.7 Voce di enciclopedia o di dizionario

C. PAMARD-BLANC - J. P. RAISON, voce *Paesaggio*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. x, Einaudi, Torino 1978, pp. 320–338.

M. SACCHETTO, voce *Progresso scientifico*, in N. ABBAGNANO, *Dizionario di filosofia*, Utet, Torino 1998³, pp. 867–870.

5.8 Articolo di giornale

R. LAMANTEA, *A 18 anni il teatro invece delle veline*, «La Nuova», 28 settembre 2008.

5.9 Materiale da Internet

L'indirizzo dei siti (il cosiddetto URL, acronimo di Uniform Resource Locator) va indicato completo e con cura, soprattutto in relazione all'estensione del dominio (.it, .org, .net, .com ecc.). Un banale refuso renderà irraggiungibile il sito e di conseguenza impossibile da verificare la fonte. È possibile (e secondo taluni opportuno) segnalare in aggiunta, fra parentesi quadre, la data dell'ultimo accesso, ossia la data in cui l'autore è entrato più di recente in quel sito. Data la notevole motilità delle pagine web, questo dato garantisce che, almeno fino a una certa data, il sito stesso era accessibile.

<http://www.samiel.netsons.org> [29/01/2009]

5.10 Articolo in internet

Gli articoli reperibili in rete vanno indicati, per quanto concerne autore e titolo, nel modo tradizionale; quindi l'indirizzo completo per raggiungerli. Anche in questo caso è possibile indicare la data di accesso.

L. MARRAS, *Rec. a Johann Gottlieb Fichte, Scritti sulla dottrina della scienza 1794-1804*, a cura di Mauro Sacchetto, UTET, Torino 1999,

<http://www.filosofia.it/pagine/libri/fichte.htm> [29/01/2009]

5.11 Classici

Per alcuni classici, soprattutto antichi, esistono sistemi standard di citazione: i frammenti dei presocratici secondo DK, le opere di Platone secondo la paginazione dello Stephanus, la Bibbia secondo la divisione in capitoli e versetti di Robert Estienne ecc.

In questo modo viene garantita piena uniformità indipendentemente dalle edizioni o traduzioni utilizzate. Ciò non toglie che, in una citazione, sia sempre opportuno inserire il nome del traduttore e l'edizione moderna utilizzata, nonché, se utilizzata, la pagina della traduzione. Ad esempio:

PLATONE, *Cratilo*, 439c - 440e; trad. it. di L. Minio-Paluello, in *Opere*, Laterza, Roma-Bari 1974, pp. 357-358.

I classici letterari antichi possono essere citati come segue:

ESIODO, *Teogonia*, a cura di G. Arrighetti, Rizzoli, Milano 1984.

In caso il curatore e il traduttore siano persone diverse, vanno citati entrambi:

ESIODO, *Le opere e i giorni*, a cura di S. Rizzo, trad. it. di L. Magugliano, Rizzoli, Milano 1979.

In caso si faccia riferimento piuttosto al saggio introduttivo che apre un classico, si avrà la seguente formulazione:

G. ARRIGHETTI, *Introduzione* a Esiodo, *Teogonia*, Rizzoli, Milano 1984, pp. 7-52.

Anche ai testi dei classici moderni dovrebbe essere possibile accedere indipendentemente dall'edizione utilizzata. Ad es., per la *Commedia* dantesca o per i poemi cavallereschi rinascimentali (come l'*Orlando Furioso* ecc.) si indicano canto e verso/i, per *I promessi sposi* il capitolo. Della produzione poetica vanno indicati sempre almeno i versi e comunque tutto quanto serva per l'identificazione corretta della citazione (parte, strofa, ecc.). Avremo così ad es.:

W. WHITMAN, *Foglie d'erba, Il canto di me stesso*, 51; trad. it. di E. Giachino, Einaudi, Torino 1973, pp. 110-111.

Se si ricorre a edizioni critiche o controverse, va segnalato anche il nome del/i curatore/i.

Se, per esigenze molto particolari, si utilizza una traduzione esistente, ma vi si apporta qualche modifica, il fatto va segnalato, in genere fra parentesi quadre.

5.12 Ordinamento della bibliografia

I criteri di ordinamento di una bibliografia sono i più vari e, in genere, sono scelti in base alla comodità di utilizzo. Si possono avere bibliografie in sezioni, ad esempio una prima sezione con i testi d'autore originali e una seconda con la letteratura critica. In una tesina di antichistica potrebbe essere opportuno citare dapprima i testi greci utilizzati e

in secondo luogo i saggi presi in considerazione, in modo da non mescolare letteratura primaria e letteratura secondaria.

Vi sono poi bibliografie con ordinamento per autore, per anno, per temi magari suddivise in più sezioni, ecc.

In una tesina, per semplicità e visto il numero limitato di titoli utilizzati, i testi andranno citati in ordine alfabetico di autore, e, per più titoli del medesimo, in ordine cronologico.

Se in una bibliografia si citano di seguito diverse opere dello stesso autore, allora non è necessario ripeterne il nome, ma si fa ricorso all'abbreviazione ID. Ad esempio:

C. DAHLHAUS, *La concezione wagneriana del dramma musicale*, Discanto, Fiesole 1983.

ID., *I drammi musicali di Richard Wagner*, Marsilio, Venezia 1984.

5.13 Note bibliografiche

Per economizzare, le note con riferimenti ai testi della bibliografia portano la prima volta e solo quella l'indicazione completa. Se il testo è stato appena citato e la nota successiva si riferisce alla stessa pagina, si usa – in corsivo – la formula *Ibid.*, che abbrevia *Ibidem*. Avremo pertanto:

³ M. SACCHETTO, *Invito al pensiero dei Neopositivisti*, Mursia, Milano 2000, p. 98.

⁴ *Ibid.*

Se tale nota si riferisce a una pagina diversa da quella menzionata nella nota appena sopra, si usa – in tondetto, non in corsivo – “Ivi”, con l'indicazione della nuova pagina. Avremo pertanto:

³ M. SACCHETTO, *Invito al pensiero dei Neopositivisti*, Mursia, Milano 2000, p. 98.

⁴ Ivi, p. 283.

Se dopo la prima nota ne ricorrono altre con differenti indicazioni, allora si presentano due possibilità: se l'opera citata è l'unica di quell'autore o è quella citata nella passata occorrenza, è sufficiente riprenderne il nome e valersi dell'abbreviazione *op. cit.*, seguita dall'indicazione della pagina. Avremo pertanto:

³ M. ISNENGI, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari*, Einaudi, Torino 1970, p. 147.

⁴ G. TURI, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Il Mulino, Bologna 1980, p. 9.

⁵ M. ISNENGI, *op. cit.*, p. 189.

Se invece nel testo vi sono riferimenti a più opere di quell'autore e la nota si riferisce a un'opera che non è quella citata nella nota più prossima, allora sarà necessario citare in forma più estesa l'autore e il titolo dell'opera, eventualmente in forma abbreviata (a piacere, ma con attenzione a non ingenerare ambiguità), seguiti dal numero della pagina. Avremo pertanto:

³ M. ISNENGI, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari*, Einaudi, Torino 1970, p. 147.

⁴ M. ISNENGI, *L'Italia del fascio*, Giunti, Firenze 1996, p. 67.

⁵ G. TURI, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Il Mulino, Bologna 1980, p. 9.

⁶ M. ISNENGI, *Intellettuali militanti*, cit., p. 189.

6 Errori – Orrori

Osservare con attenzione un libro ben stampato serve a comprendere le fondamentali regole a cui ispirarsi, fermo restando che si tratta di una combinazione di tecnica e di gusto, di scienza e di arte, e a evitare almeno alcuni dei più tipici errori diffusi nei testi elaborati al computer.

Ricordiamo che un elaboratore di testo *non è* un programma di impaginazione e gestisce poco e male o non gestisce affatto fattori quali la crenatura (ossia la riduzione dello spazio in eccesso fra coppie specifiche di caratteri; si osservi ad esempio la coppia senza crenatura AV e con crenatura AV), la microespansione (il microscopico aumento dell'ampiezza di un carattere), la protrusione (la sporgenza di certi caratteri, per lo più di punteggiatura, dal margine della pagina), la microgiustificazione (la quasi impercettibile variazione positiva o negativa della spaziatura fra i caratteri di una parola), le legature (l'unione di più lettere in una sola forma o glifo, per criteri di estetica; si osservi ad esempio la stringa senza legatura affinare e con legatura affinare) e altre finesse. Per ottenere questi effetti è necessario utilizzare per l'appunto un autentico programma di impaginazione oppure ricorrere a un sistema di composizione tipografica come \LaTeX .

Per i curiosi, indichiamo incidentalmente alcuni titoli fondamentali sulle norme, le convenzioni e le convenienze della tipografia:

R. BRINGHURST, *Gli elementi dello stile tipografico*, Sylvestre Bonnard, Milano 2001⁶.

J. TSCHICHOLD, *La forma del libro*, Sylvestre Bonnard, Milano 2003.

E. GILL, *Sulla tipografia*, Sylvestre Bonnard, Milano 2005.

A. STEINER, *Il mestiere di grafico*, Einaudi, Torino 2009.

Per evitare gli errori più diffusi che si trovano in scritti formalmente poco accorti si devono conoscere le regole basilari dell'editoria o meglio della buona tipografia (ma in realtà anche della grammatica).

- Non si scrive mai un testo tutto in maiuscolo.
- Il grassetto si usa (eventualmente) solo nei titoli. E nemmeno sempre: basta osservare l'elegantissima resa di alcuni editori constatando che il testo è tutto in un carattere tondetto regolare. Inoltre, per alcuni caratteri il grassetto sarebbe improprio, almeno dal punto di vista storico: quando nel XVI secolo Claude Garamond creò il celebre carattere che da lui porta il nome, e che ancor oggi è uno dei più riprodotti in infinite varianti, il grassetto non esisteva nemmeno.
- L'enfasi a una parola viene conferita mediante il corsivo. Per esigenze molto particolari si può ricorrere al maiuscoletto; esso è usato spesso per i nomi degli autori nelle bibliografie, come si è fatto in questa sede.
- I titoli citati (libri, articoli, film ecc.) vanno in corsivo, non fra virgolette e tanto meno sottolineati. Questi espedienti si giustificano solo in un testo scritto a mano (il sottolineato si usava ai tempi della macchina da scrivere, che ovviamente non poteva produrre il corsivo).
- Il sottolineato va sempre evitato.
- È cattiva prassi modificare ingiustificatamente il tipo di carattere.
- È cattiva prassi modificare ingiustificatamente le dimensioni del carattere.
- È cattiva prassi usare caratteri troppo fantasiosi o colorati. L'eleganza non è sinonimo di vistosità o di eccentricità nemmeno in tipografia. Allo stesso modo è inopportuno usare caratteri colorati, cosa che può diventare un problema in sede di stampa: righe in giallo verrebbero rese con un grigio quasi impercettibile con una stampante b/n.
- È cattiva prassi impostare un carattere di dimensioni molto ampie. In genere 10pt o 11pt sono sufficienti. Una tesina "troppo" breve non diventa adeguata stampandola con un carattere di 14pt o di dimensioni anche maggiori.
- Prima della punteggiatura – ovvero fra la parola e il segno di punteggiatura immediatamente successivo – non va mai inserito uno spazio.
- Dopo la punteggiatura va sempre inserito uno spazio.
- Prima della parentesi aperta e dopo la parentesi chiusa va sempre inserito uno spazio. Non invece fra le parentesi e il testo in esse contenuto.
- Non devono esserci spazi doppi fra le parole.

- Uno spazio a fine riga prima del capoverso è del tutto inutile. Tali spazi si notano scegliendo, negli elaboratori di testo, di visualizzare anche i caratteri non stampabili.
- Gli accenti gravi e acuti non sono la stessa cosa.
- Oggi si preferisce riservare le «d» eufoniche (presenti in «ad», «ed» e «od») solo davanti alla stessa lettera e a non inserirle in caso di vocali diverse.
- I numeri romani non vogliono l'occhiello (che serve per trasformare un numero cardinale in ordinale).
- In certi casi (le parole omografe) è opportuno segnalare l'accento fonico. Ad esempio il plurale di “dio” è “dèi”, per distinguerlo dalla preposizione; allo stesso modo non sarà inopportuno segnalare il plurale di “principio” scrivendo “princìpi”.
- I trattini esplicativi (–), che in genere servono a definire gli incisi, sono più lunghi del trattino breve (-) o del segno meno e si producono in altro modo (a seconda del sistema operativo e del programma di scrittura usato).
- Le citazioni vanno fra caporale (cioè le virgolette «...»).
- Le note possono indifferentemente essere collocate al fondo della pagina (note a piè di pagina) o alla fine di un capitolo o ancora dell'intero testo se è unitario e non particolarmente lungo (note di chiusura). Gli elaboratori di testo consentono di scegliere ed eventualmente di trasformare un tipo di note nell'altro del tutto automaticamente.
- L'impaginazione deve rendere la pagina ariosa e il testo ben leggibile, non mirare a inserire nella pagina il numero più elevato possibile di righe. Le impostazioni predefinite degli elaboratori di testo (come margini di 2cm per un foglio di formato A4) cozzano contro le più aeree regole di ogni buona tipografia. L'interlinea non dev'essere così ampia da rendere difficoltoso l'orientamento nella lettura, ma nemmeno stipare decine e decine di righe.
- I margini devono essere simmetrici o comunque determinati da una logica tipografica. La presenza di testatine o di piedini richiede un margine rispettivamente superiore e inferiore più ampio. Un testo non rilegato può avere i margini sinistro e destro uguali per criteri di simmetria, mentre un testo rilegato lascerà uno spazio ulteriore (chiamato in tipografia *offset*) sulla sinistra delle pagine dispari e sulla destra delle pagine pari appunto per la rilegatura. L'area interna ai margini prende il nome di “gabbia del testo”.
- La distinzione in sezioni, eventuali sottosezioni e capoversi segue la logica argomentativa del testo e criteri di estetica.
- Gli incolonnamenti non si fanno mai con gli spazi: basta cambiare le dimensioni del carattere o compiere una benché minima modifica e tutto l'ordinamento del

testo potrebbe essere compromesso. Bisogna invece ricorrere alle tabulazioni o impostare una tabella (con il bordo invisibile).

- Le tabelle servono solo per materiale effettivamente tabellare. Non ha nessun senso inserire ad esempio un semplice elenco all'interno di una tabella. Inoltre le tabelle devono avere l'ampiezza dei dati e non invece assomigliare a un foglio elettronico (pessima abitudine prodotta dai più diffusi elaboratori di testo). Infine, dovrebbero evitarsi il più possibile i filetti verticali, quasi sempre del tutto inutili. Ne guadagnano l'eleganza e la leggibilità.

Non si avrà pertanto

Grandezza	Simbolo	Unità
forza	F	newton
energia	E	joule
frequenza	ν	hertz

bensì

Grandezza	Simbolo	Unità
forza	F	newton
energia	E	joule
frequenza	ν	hertz